

## CONTRO LA CANZONETTA

Nel 1955 Pier Paolo Pasolini pubblica per la Guanda un corposissimo volume, *Canzoniere italiano. Antologia della poesia popolare*, una raccolta, dal nord al sud, regione per regione, di canti popolari che sembrano per l'ultima volta salvare e testimoniare l'identità dialettale, linguistica e delle voci di un popolo, e che porterà a un discorso continuo e continuato di Pasolini riguardo alla lingua della gente, al parlare della gente e alla possibilità di sentirne e saperne ascoltare le voci. In copertina il volume reca la dichiarazione: «Questo libro lo ha scritto il popolo italiano». Il *Canzoniere italiano* in realtà è un epicedio, perché è anche la presa di coscienza del fatto che la distruzione di quel mondo è iniziata e sta andando a una velocità impressionante.

Riguardo nello specifico alla canzonetta, profetico nell'introduzione alla raccolta il ritenere che la voce del popolo sta per scomparire sostituita dalla risposta del pubblico a delle voci che vengono imposte dall'alto e cioè da un potere che parla e imporrà qualsiasi tipo di lingua. La

Laura Betti, *Giro a vuoto*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1960.  
Teatro Valle, Roma, 31 marzo 1960.

Canzoni cantate la prima volta al Teatro Gerolamo di Milano il 27 gennaio 1960. Testi di Letizia Antonioni, Alberto Arbasino, Giorgio Bassani, Camilla Cederna, Ennio Flaiano, Franco Fortini, Fabio Mauri, Alberto Moravia, Gino Negri, Goffredo Parise, Pier Paolo Pasolini, Ercole Patti, Mario Soldati.

# GIRO A VUOTO



CANZONI

DI

L. Antonioni, Arbasino, Bassani, C. Cederna,  
Flaiano, Fortini, Mauri, Moravia, Negri,  
Parise, Pasolini, Patti, Soldati.

canzonetta, come allora veniva chiamata la canzone leggera, inizia a rivelarsi una di queste modalità di persuasione e una di queste merci di mercato all'interno della politica dell'intrattenimento. L'intrattenimento è uno dei dispositivi più offensivi e sprezzanti, ma il più efficace, messo in atto dall'esercizio del potere a favore dei sudditi. Si tratta di apparecchiare spettacoli, fare feste, girotondi, cantare, a getto continuo, produrre incantamenti, e far passare le sere sul divano a guardare l'allegria e a parteciparvi sorridenti fin dalla cucina, con gli apparecchi accesi come grande taumaturgia.

Non stupisce che intellettuali, scrittori e poeti come Pier Paolo Pasolini, Franco Fortini, Alberto Moravia, Ennio Flaiano comincino a scagliarsi ferocemente contro *Sanremo*, e di lì a poco contro *Canzonissima*, templi della canzonetta o meglio di un sistema di potere che intrattiene e si preoccupa di intrattenere («Mia madre e mia zia sono tra i dannati che vedono la televisione tutte le sere», scriverà da lì a pochi anni Pasolini). I mass media sono stati trasformati dal potere in perversi dispositivi «capaci» – come scrive Agamben – «di catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare i gesti, le condotte, le opinioni e i discorsi degli esseri viventi». Per questo la canzonetta è dominata dal principio di irrealtà, sempre sentimentale o retorico, ma soprattutto deve costituirsi come prodotto innocuo e rassicurante.

Presto sarà chiaro il genocidio culturale dell'anima del popolo che sta compiendo la televisione, prima da parte del potere moderato, religioso, tradizionale, acquietante della Democrazia Cristiana e poi dei mass media come sistema commerciale, cioè la trasformazione del popolo in pubblico e poi del pubblico in consumatore: la canzonetta e il suo successo ne sono un segno (la spensieratezza della canzonetta offende più di ogni cosa); da qui l'esigenza di rifondarla, o meglio di fondarla. Per questi intellettuali la canzonetta ha due caratteristiche, è il frutto di due pratiche, di due metodologie, la prima è quella dell'evasione per l'evasione, cosiddetta gastronomica – come dice Massimo Mila – e di scacciapensieri, e cioè l'istituzione della stupidità, della lievitazione, che non è la santità della gioia o del canto spontaneo, e che appunto è guidata dall'idea dell'intrattenimento come ottundimento per la celebrazione e la festa perpetua dello stato presente, tenendo lontana qualsiasi forma di coscienza, di consapevolezza, ma questo sarebbe meno grave rispetto a un'altra più radicale gravità, e qui Pier Paolo Pasolini è ancora di riferimento: la canzonetta è espressione dell'anima piccolo borghese nella perfetta buona fede e convinzione che si tratta della migliore delle anime possibili, e non immaginando che è anche la più bendisposta alla tranquillità sociale ed economica del Paese.

La canzonetta è invenzione piccolo borghese, celebra anime piccolo borghesi dall'adolescenza alla tomba. Incarna

l'anima borghese in primo luogo nel suo passatempo o scacciapensieri più balordo: l'amore (presso il borghese sensibile l'amore gode di un grande prestigio, vi si accompagna l'impressione soddisfacente di roba sublime e sentimenti forti). Si canta l'amore in tutte le sue forme, come suol dirsi, e senza alcun sospetto, tutta la vita spirituale possibile coincide con le questioni del cuore, i battiti, problemi amorosi accompagnati da continue dichiarazioni liriche, un riempitivo o apparecchio amoroso per i momenti d'ozio e le ore libere (c'è il sospetto che dove vi è niente lì si mette amore: «se non è noia è amore», scriverà con il consueto inarrestabile sillogiare Amelia Rosselli).

Principio di irrealtà, assenza, dunque, del reale, della pena economica in primis, e della santità delle cose, esperienza innocua e rassicurante, o peggio ancora gratificante per l'anima che sogna adulteri o si impegna e arrovela nella irrequietudine di nuovi amori e in una sorta di strano e un po' comico procrastinarsi dell'adolescenza fino agli ottant'anni. In realtà mai come nelle canzonette il tormento sentimentale è un lusso sociale per chi non deve stare alla catena di montaggio, non deve passare le proprie giornate a fare tornare i conti fino alla fine del mese, non ha l'umiliazione del lavoro.

Ma ancora più gravemente la canzonetta viene avvertita come specchio di un'Italia conservatrice, postfascista, più ancora che antifascista, e con una schiera di valori che costituiscono un discreto apparato di ipocrisia e im-